

life & Style

## SCAFFALE

## Luoghi, cibo Una famiglia siciliana e 101 ricette

Nel panorama delle pubblicazioni di argomenti gastronomici, il bel libro di Aurelio Carraffa "I luoghi non ti abbandonano - 101 ricette di una famiglia siciliana", Bonanno Editore, si distingue per qualità e sincerità. L'autore, siciliano di origine ma residente da molti anni a Roma, è un architetto che ha abbandonato la sua professione per aprire una scuola di cucina che è diventata un punto di riferimento nella capitale per coloro che vogliono imparare a destreggiarsi fra i fornelli. Con questo libro Carraffa non ha voluto seguire l'onda di una cucina modaiola e fusion,



ma ha selezionato ricette tradizionali della cucina siciliana, spesso rivedendole per adattarle ai palati contemporanei. In una ordinata sequenza che dagli antipasti e rusticherie arriva alle cose dolci, i lettori troveranno insieme ai pilastri della gastronomia siciliana anche ricette più insolite legate alla tradizione della famiglia dell'autore (il panino "alla Carraffa", la pasta con il polpo e la malvasia, la salsiccia del nonno Enzo), spiegate con maestria e semplicità tali da rendere semplice la loro realizzazione.

ANTONIO MISTRETTA

**BASSANI A CENTO ANNI DALLA NASCITA.** Osannato da Elsa Morante, deprecato da Umberto Eco il narratore emiliano è stato molto amato dal lettore comune. Un profilo con gli occhi di un critico siciliano che vive e lavora nelle Università straniere



A sinistra, Giorgio Bassani. Qui accanto una scena del film *Il Giardino dei Finzi-Contini*

# Scrittore per scrittori

**L'autore del "Giardino dei Finzi-Contini" ebbe un ruolo di primo piano anche come traduttore e consulente editoriale. Fu lui a far pubblicare presso Feltrinelli il "Gattopardo"**

GANDOLFO CASCIO

Elsa Morante non condivideva le proprie opinioni ma proclamava, con michelangelolesca terribilità, delle sentenze inappellabili, per cui: o si veniva assunti in paradiso o si finiva gettati nei luoghi più profondi dell'inferno; l'idea d'un purgatorio non veniva considerata nemmeno come un'eresia ma era elusa o, casomai, derisa. Tra gli happy few del suo Eliso la scrittrice ammise Giorgio Bassani (Bologna, 1916 - Roma, 2000). Di lui molto amò il Giardino dei Finzi-Contini, ma ancora di più s'entusiasmo per altri due testi: L'airone e Gli occhiali d'oro. Di quest'incantevole romanzo breve (o racconto lungo) s'interessò anche Moravia che lo volle, ma senza

riuscirci, per «Nuovi Argomenti», la rivista che dirigeva con Pasolini. Bassani fu ammirato da questi che ho nominato ma anche da altri scrittori, tra cui mi piace nominare Enzo Siciliano e Giorgio Montefoschi che in più occasioni, con galanteria e orgoglio, gli ha espresso la propria riconoscenza. Certo, per onestà, ogni volta si riporta a galla anche l'odioso, e ridicolo, incidente con Umberto Eco e i suoi compagni di bisbocce che, pur di sancire la morte del romanzo tradizionale, non sapendo inventarsi nulla di meglio, lo definirono, assieme a Cassola e Pratolini, una 'Liala'. Tale chiacchiericcio certo non interessava più a nessuno, a me serve solo per confermare quello che in tanti pensano, ossia quanto scemo e dannoso sia stato il rumore della Neoaanguardia. Giorgio Bassani, va detto, molto è stato amato anche da quello che Virginia Woolf definiva il 'lettore comune', tant'è che negli anni del Boom il Giardino fu uno dei primi best-seller; ma è vero anche che continua a essere riproposto con regolarità dagli editori, anche quelli all'estero, e viene studiato nelle università. Mi preme poi rammentare la bontà del suo 'secondo mestiere', quei lavori, come li definì Montale, cui tutti gli artisti, per vivere, devono pur darsi. Nel suo caso, oltre a scrivere alcune sceneggiature, s'impegnò fondamentalmente in attività legate all'edito-

## L'AUTORE



Gandolfo Cascio è Assistant Professor di Letteratura italiana all'Università di Utrecht. Ha pubblicato: "Variazioni romane" (2011), "Michelangelo in Parnaso" (2013) e "Un'idea di letteratura nella Commedia" (2015). È critico letterario e traduttore.

ria: come redattore della prestigiosa rivista «Botteghe Oscure»; come traduttore; come consulente per l'editore Feltrinelli, presso cui fece pubblicare il Gattopardo, rigettato dall'Einaudi di Vittorini e da Mondadori. Il suo ruolo nella cultura italiana - e non si dimentichi che praticò pure la poesia - è stato dunque ampio e incisivo nella formazione del secondo Novecento; mentre ora, né in Italia né fuori, viene messa in discussione la collocazione della sua opera all'interno del canone. Bassani, per quanto visse l'intera vita da adulto a Roma, scrisse solo della sua Ferrara, la città dell'infanzia e della giovinezza. I testi in prosa che mano a mano pubblicò, a un certo punto coincisero in modo alquanto naturale a formare un unico libro, intitolato, per l'appunto, Il romanzo di Ferrara (1974 e 1980). Ferrara, dicevo, viene inclusa già nel titolo accanto al sostantivo 'romanzo' al singolare, a sottolineare l'organicità dell'impresa. S'intuisce così che la città (ma forse è meglio dire la provincia, a metà strada tra l'ambiente urbano e la campagna attorno) non è esclusivamente lo sfondo della narrazione, ma è da considerarsi appieno come un personaggio. Questo non vuol dire, tuttavia, che essa o i suoi abitanti siano degli autentici protagonisti: qui, infatti, sta il paradosso e la

grandezza dell'opera. Il narratore ha prescelto quei luoghi, personaggi e vicende perché essi sono la realtà che conosce, sono ciò che la memoria ha saputo e voluto trattenere, sono il fantasma, direbbe Lucrezio, che lo spirito ha l'urgenza di far riemergere. L'unico modo, perciò, per rendere credibile la fabula è riproporla nei suoi dettagli minuti, precisi e più cari. Solo in questo modo il particolare saprà innalzarsi a metafora di qualcosa di più grande di sé, di supremo direi, e condivisibile da tutti, anche da chi a Ferrara non c'è mai stato. Tale scelta s'impone perciò come mezzo stilistico e come fine narrativo, perché solo il realismo delle cose e della lingua garantiscono l'inverarsi della poesia e della verità. Tenendo a mente questo proposito, appare inevitabile anche la decisione di collocare l'intreccio nei solidi e comodi spazi borghesi - da cui viene mutuato il linguaggio mediano, discorsivo e descrittivo - e negli ambienti dell'ebraismo laico. Tutti elementi, si dirà, biografici; eppure Bassani di sé, nei suoi romanzi, poco o nulla ci svela; tanto meno ci racconta la Storia che, per sua natura, è sempre drammatica e collettiva. A me pare che a Bassani interessi rappresentare qualcosa d'individuale e, pertanto, di tragico. L'esempio più smagliante di quello che provo a dire lo si ritrova nel Giardino dei Finzi-Contini. Sì, l'episodio può essere collocato nello spazio (Ferrara, una certa società, ecc.) e nel tempo (gli anni Trenta/Quaranta, la Shoah, ecc. ecc.) ma nella sostanza quello che c'interessa e che terremo con noi è il racconto d'amore tra i due ragazzi. Il fallimento della relazione tra l'io narrante e Micol non è, infatti, dovuto agli avvenimenti della cronaca, ma è sciolto da essi. La tragedia è assoluta, assoluta, ovvero libera da ogni vincolo con il tempo e con le circostanze. Quest'ineluttabilità del dolore si mescola spesso nei racconti bassaniani ad altri sentimenti più ambigui e in situazioni e personalità dove la scissione tra bene e male non è del tutto evidente. Concreta e chiara è, al contrario, la morte: imposta, com'è nel Giardino, o prescelta come fuga da quello stesso struggimento sia negli Occhiali sia nell'Airone. Qui l'avvocato Edgardo Limentani la scruta nella vetrina d'un imbalsamatore e comprende come essa possa essere fermata nell'algida squisitezza della forma impagliata; ma intuisce pure che viene umiliata dalla stessa innaturale inerzia, simile a quelle delle puppe di porcellana.

## INCONTRI

## Il Cristo dolce di Correggio e il male del mondo

GIOVANNA GIORDANO

Forse un giorno chiederò asi-  
lo politico o anche cambio  
di residenza a Roma alle  
Scuderie del Quirinale dove  
ci sono solo mostre belle di qua-  
dri antichi e c'è silenzio in quelle  
sale e luci basse. Poi si esce e dal-  
l'alto a volo d'uccello, si vede Ro-  
ma con le cupole e attorno nel  
cielo si intrecciano corvi e gab-  
biani. E vorrei anche dormire in  
quelle sale insieme ai quadri per  
trovare quella pace e quella intel-  
ligenza che vedo raramente. Do-  
po questo articolo chiederò a  
Piergiorgio Paris ospitalità quasi  
perenne alle Scuderie del Quiri-  
nale. Mai smettere di sognare  
l'impossibile. Intanto mi consolo  
con la mostra che si è chiusa ieri  
"Correggio e Parmigianino" (ca-  
talogo Silvana Editoriale), i due  
pittori di corte a Parma nel Cin-  
quecento, immersi nella forza ti-  
tanica di un pensiero e nella deli-  
catezza dei sentimenti. Fra i va-  
pori di angeliche presenze e Ma-  
donne carezzevoli e accarezzate  
dal Bambino, Veneri vestite dal  
vento, cose leggere e vaganti, co-  
lonne attorcigliate, cortigiane  
furbe e disegni seppia, ecco che  
vedo un Gesù di Correggio dipin-  
to intorno al 1530. Lo guardo e  
rimango incantata. In questo Cri-  
sto che strano non c'è traccia di  
dolore. La pelle levigata e giova-  
ne, i capelli lunghi che scendono  
sulle spalle e la pelle e le ombre  
sul collo tranquilli come un lago  
di montagna. Sulla testa una co-  
rona di spine e sembrano foglie di  
alloro, che non pungono ma levi-  
gate come scalini di una casa di  
campagna. C'è del rosso sulla  
spalla ma sembra porpora di un  
mantello che poi diventa rosa vi-  
cino alla gola. Non c'è nulla attor-  
no a Lui ma solo un fondo chiaro  
senza orizzonti. Poi quella pelle  
di cristallo e gli occhi tranquilli.  
Forse un impercettibile sussulto  
dalle labbra, come un moto di  
stizza per quello che vede davan-  
ti e che noi immaginiamo: la cro-  
ce, il supplizio, la morte. Eppure  
Lui, Cristo è incredibilmente  
tranquillo e dolce e quasi senza  
dolore, al contrario del Cristo im-  
maginato da Antonello da Messina  
che non è affatto un uomo bello  
e che grida con gli occhi e con  
la pelle tutto il suo dolore e ha  
pure gli occhi arrossati dal pianto  
per quello che soffre e per quello  
che vede. Così penso che ci sono  
due modi di intendere Cristo in  
pittura, il Cristo bello che non  
soffre e invece il Cristo non bello  
e pure disperato. Il Cristo di assolu-  
ta pacifica bellezza e il Cristo di  
assoluta tristissima forza. Ma cosa  
ci attira infondo di più, il bene  
o il male? Il mio amico Virman  
Cusenza dice che nei quotidiani il  
male attira più del bene. "Se un  
uomo morde il cane, la storia in-  
teressa, se un uomo accarezza un  
cane, questo non interessa a nes-  
suno." Allora per questo dovrei  
dire: il Cristo dipinto da Antonel-  
lo, che è pieno di dolore, è miglio-  
re. Eppure ora mi sento di dire  
che sono più vicina al Cristo di  
Correggio con gli occhi tranquilli  
davanti al male del mondo. Do-  
mani, chi lo sa. Oggi ho bisogno di  
dolcezza.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI  
DI IERI

**L'allargamento del  
Canale ha avuto  
come protagonisti  
Salini e Mapei.  
Perché non  
affidiamo a loro la  
trasformazione di  
Augusta in hub**

## Impariamo la lezione da Panama

TONY ZERMO

Lo penserebbe anche un bambino delle elementari. A Panama hanno inaugurato l'altro giorno non il raddoppio dei miliardi imboscati in quelle banche dai vip di mezzo mondo, ma il raddoppio del Canale che evita di circumnavigare il Continente americano per entrare dall'Atlantico al Pacifico. Il vecchio canale era diventato troppo stretto per la crescita dei commerci mondiali e allora sono state chiamate le più grandi imprese del mondo per allargarlo. Ci sono voluti nove anni di lavoro e sei miliardi di dollari. Il bambino delle elementari cosa penserebbe? Dato che dall'Asia passano attraverso il Canale di Suez i giganti del mare da 15 mila container, che poi doppiano Gibilterra e risalgono l'Atlantico fino a Rotterdam e Amburgo dopo quattro giorni di navigazione, perché non attrezziamo il porto di Augusta che è dietro la porta di Suez in modo da

fare attraccare le super portacontainer in Sicilia, fino a quando è ancora Italia? E perché non affidiamo il compito a Salini-Impregilo e a Mapei dell'ex presidente di Confindustria Squinzi?

Non volete fare il Ponte perché temete la reazione degli ambientalisti preoccupati degli ostacoli al volo degli uccelli migratori? Va bene, al momento non chiediamo quello che in un altro Paese sarebbe già stato realizzato da tempo. Ma almeno fare una cosa che serve alla Sicilia e all'Italia, incaricate Salini e Squinzi di attrezzare al più presto Augusta per almeno tre motivi, uno più importante dell'altro: 1) fare attraccare ad Augusta le navi portacontainer significa far risparmiare almeno tre giorni di viaggio alle navi e scaricare i prodotti semilavorati che possono essere rifiniti nell'area industriale di Catania sempre più vicina ad Augusta; 2) significa dover sistemare la tratta ferroviaria ad alta velocità e allargare le gallerie troppo strette per i carri merci che portano i container al Nord; 3) vuol dire che la Sicilia e l'Italia hanno un hub portuale che fa concorrenza ai porti del Nord Europa. Ma si deve fare presto.